

CRITICA DELLA RAGIONE ETICA

Jacques Testart: Vorrei riallacciarmi al discorso precedente, dicendo che questi punti di vista etici, di cui si parla molto, a proposito della clonazione per esempio, non hanno senso se non vengono associati a posizioni o anche a decisioni internazionali durature. Voglio dire che se l'etica è pensata in un certo modo in Francia e in un altro modo in Belgio, a due passi da noi, ciò demolisce la nozione stessa di etica.

Viviamo in Europa e, in ogni caso, quando avremo risolto il problema in ambito europeo, in un modo che potrà soltanto essere ancora più liberale (e ci allineeremo al livello dei paesi più permissivi, non è possibile fare marcia indietro rispetto ai progressi tecnici già compiuti), ci confrontiamo con altri sistemi socioculturali. Da una parte con gli americani, per i quali tutto è possibile a condizione che le persone firmino la loro richiesta, dispongano di un buon avvocato e siano in grado di pagare. Dall'altra parte con i paesi asiatici, nei quali non esiste una reale comprensione di ciò che noi chiamiamo una persona, con la sua dignità (il che non vuol dire che essi disprezzino gli individui, ma le filosofie asiatiche, per quanto molteplici e diverse le une dalle altre, sono piuttosto estranee alla nostra nozione di etica, di etica medica in particolare). Eppure un'etica planetaria sembra indispensabile per sfuggire ai discorsi che si fanno ma che servono poco. Si vedono già ricercatori che vanno a fare in altri paesi ciò che non hanno il diritto di fare nel proprio, oppure pazienti che cercano altrove ciò che non ottengono a casa loro. Queste divergenze geoculturali riguardano atti di vario tipo come la clonazione, la brevettazione dei geni e la donazione dei gameti. Ma c'è un altro aspetto, rappresentato da un'etica durevole. A proposito della clonazione per esempio, apparentemente quasi tutti la disapprovano, perché non approfittarne e vietarla per legge, visto che se non ci si impegna in modo chiaro si preparano insidiosamente le menti a una futura accettazione. C'è una specie di assuefazione che si crea con l'usura delle parole, con le eccezioni quasi tollerabili, o addirittura la famosa casistica che si propone di studiare i casi uno a uno: è evidente che se si fa questo per anni, poi lo si accetta necessariamente per abitudine e, di questo passo, si arriva alla tacita accettazione di manipolazioni che facevano fremere qualche tempo prima. Per di più, la casistica presuppone l'esistenza di «saggi» che stabiliscono ciò che è possibile in ogni situazione (una via di mezzo tra un guru e un confessore), il che significa spossare i cittadini delle questioni etiche della società.

Credo che si debba rifiutare la casistica per i grandi problemi, come la clonazione, e avere il coraggio di scrivere nelle leggi e nelle risoluzioni internazionali che la clonazione umana detta «riproduttiva» è vietata. Ora, ciò non è scritto e presumibilmente non lo sarà mai. Alcuni obiettano: «Ma, non si può sapere che cosa succederà fra uno o due secoli, forse allora gli uomini saranno liberati da un sacco di cose, per esempio dalla volontà di rendere gli altri schiavi, e la clonazione non potrà più essere uno strumento di dominazione. Se la vietiamo oggi, ci priviamo di una possibilità futura, perché esiste l'eventualità che la clonazione abbia applicazioni mediche interessanti». A ciò si può anche rispondere che in altri tempi non si sarebbe dovuto vietare la schiavitù, il lavoro minorile... Chi lo sa, forse la schiavitù fra due, tre secoli avrà un qualche senso... Si tratta proprio di argomenti sleali che autorizzano la vigliaccheria e preparano atteggiamenti irreparabili.

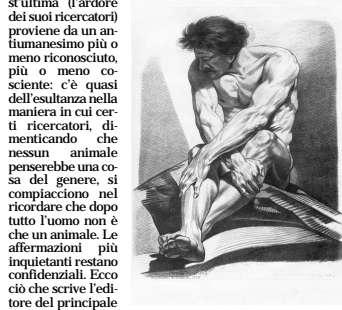
I responsabili che pretendono di ragionare su questi problemi per giorni e decisioni, ma che si vietano opzioni chiare e definitive, si mostrano fortemente ipocriti. A volte è molto meglio l'esagerazione dei rischi invece della loro negazione rassicurante. Prendiamo l'esempio del giudizio sulla clonazione. Quando è nata, Dolly era soltanto una pecora, ma tutti hanno preso posizione; e la prima volta che capi di Stato, come Chirac e Clinton, si sono messi a fare dichiarazioni, già il giorno dopo per il mondo intero si è parlato come se si trattasse di una specie umana; in seguito hanno nominato comitati di riflessione, hanno consultato il loro comitato etico. All'inizio gli esperti erano contro, assolutamente contro, poi si sono visti spuntare scienziati ma anche filosofi, gente di ogni sorta, che dicevano: «Attenzione! bisogna riflettere, non possiamo vietare così, questa volontà di divieto assoluto è sospettosa». Esiste una soluzione europea del gennaio 1998 che dice: «Le ricerche sulla clonazione dell'essere umano sono vietate». Sembra un'affermazione radicale, ma per altri versi, l'espressione «essere umano» è indebolita dalla seguente clausola: «La definizione di essere umano dipende da ogni paese». Per i nostri colleghi inglesi l'essere umano comincia a 14 giorni dalla fecondazione... Ora, la clonazione spinta per forza nell'ovulo, ben prima dei 14 giorni. Conclusione: la clonazione dell'essere umano non è vietata in Europa. Provi a immaginare che la ricerca sulla clonazione dell'essere umano non sia vietata: cosa faremmo nei laboratori se si volesse portare a compimento la clonazione umana? Verrebbe fatta ricerca lavorando come al solito sui topi, e se ci sono foini, con vacche, pecore, forse anche scimmie, poiché non disponiamo di materiale biologico in abbondanza, cioè fondamentalmente di ovuli umani, per permetterci l'applicazione della tecnica sulla nostra specie. Dunque la cosa verrebbe fatta sull'animale. Allora a che cosa serve il divieto? Lei capisce che tutto questo, in fin dei conti, significa soprattutto rassicurare l'opinione pubblica, ma non ha grande portata reale.

Christian Godin: C'è qualcuno che adotta il seguente punto di vista: bisogna, dicono, fare tutto ciò che è possibile, tutte le esperienze, tutte le manipolazioni; quelle pericolose e assurde si elimineranno da sole. Lei e io non siamo tra quelli che condividono questo ottimismo. L'idea di un'autonomia così caratteristico del liberalismo contemporaneo, lasciate fare, lasciate passare, il dio mercato provvederà. In L'œuf transparent lei fa appello a «una moratoria rivoluzionaria sull'idea stessa di progresso». Lei continua a condannare la confusione implicita, mantenuta in vita dai ricercatori stessi, che si fa fra la necessità logica della sco-

perta e la necessità pratica dell'azione. La biologia contemporanea è in preda a una specie di dismisura. Del resto è ciò che la separa dal mondo di cui si occupa. A differenza della vita, che possiede una propria regolazione interna (gli eccessi e i difetti inadattabili all'ambiente vengono automaticamente eliminati), il lavoro umano comporta una violenza specifica che non incontra necessariamente la sua regolazione. La cito: «Almeno, quando si consigliava di fare l'amore sul lato destro per generare un maschio, la cosa funzionava una volta su due. Quanti dei nostri trattamenti sono altrettanto efficaci? E così diverso agire senza sapere niente o non sapendo tutto? In fondo, bisognerebbe provare che il poco che sappiamo è sufficiente a decidere di agire con la stessa coerenza che si aveva all'epoca in cui non si sapeva niente [...] E possibile che la nostra epoca, vincente nei giochi molecolari, si riveli storicamente la più impotente ad aiutare l'uomo a vivere con se stesso, con gli altri e nel mondo. E che il futuro si dimostri favorevole all'ignoranza pre-suntuosa, ovvero all'errore, al disprezzo, all'indifferenza, nell'enorme accumulato dei fatti scientifici». Peraltro lei ha scritto in Le désir du gène che non esiste democrazia senza tolleranza, non c'è tolleranza senza innocenza e innocenza senza disprezzo, disprezzo senza incommensurabilità. A questo livello, etica e politica sono inseparabili. Perché ho sacrificato il mio amore proprio a tal punto e per così tanto tempo, scrive in De l'éprouvete au bébé spectacle, se oggi accetto il mio primo compromesso, che ne porterà altri, con la macchina dello Stato? Infine, il suo ultimo libro si

conclude con una postfazione in cui lei milita a favore di una riconciliazione fra la scienza e il senso: «Uno dei maggiori tradimenti degli uomini, contro i loro sforzi di civiltà, è la recente separazione dei ruoli, con l'abbandono agli uni dei mezzi oggettivi di dimostrazione, agli altri delle virtù culturali del senso». Ora, tutta l'etica è fondata su un valore che la biologia ignora in modo assoluto: il rispetto della persona umana.

Per la biologia non c'è differenza dal punto di vista naturale fra un'ameba e un embrione umano. L'umanità dell'uomo è assente per definizione dall'universo biologico. La nozione di dignità è ovviamente fondamentale, tanto dal punto di vista etico che da quello politico; ora, essa non ha nessuna traduzione biologica. Di conseguenza, alcuni ricercatori si credono autorizzati a ogni tipo di manipolazione. Alcuni biologi pensano addirittura (non lo ammettono spesso, per ragioni evidenti) che la vita di un embrione umano abbia meno valore di quella di un bovino, perché quest'ultimo ha un prezzo mentre l'altro non ce l'ha. Non soltanto non si può dedurre l'umanesimo dalla biologia, ma



Per la biologia non c'è differenza fra un'ameba e un embrione umano. L'umanità dell'uomo è assente per definizione dall'universo biologico

periodico destinato ai ginecologi americani: «È possibile che le donne con cattiva ovulazione ripetuta, frustrate dagli sforzi inutili di stimolare, si rendano conto che la clonazione dei loro rari embrioni è in grado di dar loro tutto ciò di cui avranno bisogno - e questo in un unico ciclo! Con l'irruzione di questa idea, questo sottogruppo di pazienti può costituire una leva significativa per introdurre le tecniche di clonazione a partire da cellule embrionali. Un modo sicuro perché questa idea si diffonda è tentare di nascondere. Se ve lo chiedono, non dite che l'avete letto qui». La scienza non è soltanto amorale - ma porta esplicitamente all'immoralità. L'AID ha spinto la legge verso la dissimulazione (il donatore di sperma è anonimo) e la menzogna (l'atto è negato poiché nell'atto di nascita è scritto che il figlio è nato dal padre).

Lei scrive - diagnosi che nessuno può mettere in dubbio: «È giocoforza constatare che, nonostante l'abbondanza di comitati vari, oggi non esistono linee chiare su ciò che conviene fare o non fare». Di fronte a questo nichilismo etico, la Chiesa cattolica è l'unica istituzione che si sottrae. Nel Medioevo, i teologi e i padri della Chiesa discussero lungamente sulla questione del momento in cui l'anima entra nel corpo. Alcuni pensavano che doveva essere alla nascita, altri al momento del concepimento. Alla fine, ebbero la meglio i secondi. Un dibattito analogo, suscitato dalla legge che autorizza l'aborto, ebbe luogo a suo tempo: se è vero che un piccolo d'uomo è già una persona, a partire da quale momento comincia la persona? Come si può essere sicuri che l'aborto non sia un crimine? La posizione della Chiesa cattolica è nata: nella sua enciclica sulla vita, Evangelium vitae, Giovanni Paolo II scrive che «l'utilizzazione degli embrioni o dei feti umani come oggetti di sperimentazione costituisce un crimine contro la loro dignità di esseri umani. Gli embrioni hanno diritto a un rispetto uguale a quello dovuto al bambino già nato e a ogni persona». A differenza della tradizione ebraica che fissa l'inizio dell'anima dell'embrione al quarantesimo giorno, il cristianesimo, fin dai primi secoli, ha fatto della concezione il momento di partenza dell'anima. Si capisce quindi come il giudaismo ammetta più facilmente della Chiesa cattolica (la quale, abbiamo visto, non le ammette in nessun caso) le manipolazioni e le ricerche sull'embrione umano.

Il Comitato nazionale di etica francese ha elaborato nel 1986 il concetto di persona potenziale per designare l'embrione. È chiaro che questo concetto non ha nessun corrispettivo biologico indiscutibile. La persona, per contrapposizione all'individuo, è una nozione morale, e l'idea di potenzialità implica una finalità, dunque un superamento proprio della meta-fisica della fisica del corpo o delle cellule. La nozione di persona potenziale permette di introdurre uno statuto intermedio, per l'embrione umano, fra la riduzione materialistica ad ammasso di cellule e la sacralizzazione del corpo umano fin dall'origine, che lo rende intoccabile (Jacques Testart propone di chiamare «pre-embrione» l'ovulo in fase di fecondazione prima che costituisca un embrione propriamente detto). I comitati etici hanno preteso di non dare ragione a nessuna delle due parti in causa, mercanti e preti. Solo che fra i due, la partita non è uguale: in assenza dei preti, i mercanti hanno ogni potere.

Lei ha scritto in L'œuf transparent: «La posta in gioco è il sapere ma anche il prevedere ciò che l'uomo può sopportare in fatto di artifici, decodificando, se nessun caso gli allentata la sua identità». Lei osserva che, poiché la ricerca sugli esseri umani è autorizzata, in condizioni specifiche, a tutti gli stadi pre-impianto (feto, bambino, adulto, cadavere), il divieto che colpisce la ricerca sull'embrione in vitro è una decisione eccezionale e non giustificata nel suo principio. In De l'éprouvete au bébé spectacle, lei scrive che l'etica «deve tendere a diventare una scienza» in contrapposizione alla morale «che spesso è una dottrina». Credo sia una posizione che lei oggi non sosterrrebbe più. In Des hommes probables si legge questa critica forte: la bioetica - lo vediamo bene con il Comitato internazionale di etica fondato sotto l'egida dell'Unesco - non fa che perpetuare il mito di una vita etica della scienza per forgiare una scienza dell'etica. A questo bisogna aggiungere ciò che potremmo chiamare una diffidenza epistemologica degli scienziati nei confronti di un'etica che percepiscono come maschera della religione e della politica: la scienza ci ha messo secoli a liberarsi dalle forme estranee del pensiero e del potere, sotto le mentite spoglie dell'etica essa potrebbe assistere a un ritorno in campo di queste forme. Numerosi esperti dei comitati etici non più o meno coscientemente condizionati da questo doppio legame: devono dare giudizi in nome di un sistema di valori che in fin dei conti giudicano sorpassato.

Per quel che riguarda la ricerca stessa, il pericolo, scrive lei in un articolo, non proviene da Frankenstein né da Archimede Pitagorico: il primo è troppo perverso, il secondo troppo ingenuo, ed entrambi sono troppo isolati per avere un'influenza di qualunque tipo. Nelle nostre società democratiche il ricercatore ha, sono le sue parole, una «certezza d'innocenza» perché non ha né l'intenzione di nuocere né la coscienza di poter nuocere. Così è svincolato a priori da ogni responsabilità e a fortiori da ogni colpevolezza. Il potere della scienza non ha volto, è una collettività anonima. Il carattere collettivo dei lavori diluisce le responsabilità etiche. Vale per la ricerca come per la guerra. L'articolo che presentava la sequenza genomica della Drosophila melanogaster (la mosca scar dei laboratori) fu firmato da circa duecento studiosi. Ora, se una collettività è spesso meno intelligente di un individuo, è sempre più insensibile - l'abbiamo visto con lo scandalo recente del sangue infetto. All'riduzione del campo di competenza (passaggio dal saggio di un tempo allo scienziato o al ricercatore di oggi) corrisponde lo sbriciolamento della coscienza morale e politica, dunque del senso delle responsabilità. Dal punto di vista dell'etica, la cosa crea una specifica difficoltà: come lottare contro un nemico che non ha volto, che non ha addirittura un nome? La